Anno III N. 892 Trieste, Mercoledì 18 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 892

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a un soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al pubblico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

AMORE DI MATRIGNA!

Il fatto orrendo è accaduto a Subiaco.

Il giovinotto Gaetano Lupi, pastore, di anni 22, scomparve da Subiaco fino dall'11 marzo di quest' anno. Appena quel poverello, che pativa di convulsioni epilettiche, non lo si vide più in paese, si incominciò dai paesani a mormorare; s'arrivò perfino accusare di assassinio il padre e la matrigna di lui.

Erano giustificate queste accuse?

Pur troppo pare di sì!

Riassumo la brutta storia.

Mortagli la prima moglie, Agostino Lupi, un contadino già prossimo alla cinquantina, contro il consiglio di parenti ed amici, volle passare a seconde nozze con certa Marta Proietti, una bastarda vedova con tre figli, che era in fama di pessima donna.

Un anno e mezzo fa si celebrarono quelle infauste nozze che segnarono la fine della felicità per quello sciagurato e per il suo figliuolo Gaetano.

Dopo i primi entusiasmi, a un mese di distanza dal dì delle nozze, incominciarono le liti, le recriminazioni. Chi ne andava di mezzo era sempre il giovinotto Gaetano, che la mala femmina odiava mortalmente come unico ostacolo alla sua felicitá. Poichè è da sapere che il padre di Gaetano era un contadino dovizioso, e la Proietti appunto per ciò lo aveva sposato.

Ella sperava che suo marito, già avanzato in età, sarebbe pur finalmente crepato, e l'avrebbe lasciata erede di tutta la sua sostanza, che ella avrebbe divisa coi suoi tre figli. Ma c'era Gaetano erede legittimo, se mai, di tutto quel ben di Dio, e questo era un ostacolo che bisognava vincere ad ogni costo!..

La matrigna non cessava un momento dal maltrattare quel povero innocente, dal bastonarlo, dal sopracaricarlo di fatiche, tenendolo a corto di pane e companatico. Indarno quel meschinello ricorreva al padre; questi dava sempre ragione alla matrigna, per la quale era cieco d'amore, e rincarava la dose delle bastonate.

La Proietti avrebbe voluto che suo marito cacciasse via di casa il figlio. Il vecchio Agostino non sapeva risolversi. Le liti per questo motivo arrivarono a tal punto che egli dovette abbandonare il tetto coniugale!..

Passò così qualche giorno. Verso la metà di marzo i due coniugi rifecero la pace!... Da quell' epoca non fu più visto il povero Gaetano!...

Le accuse, le denunzie anonime piovvero al brigadiere dei carabinieri, al pretore di Subiaco.

Tutti ad una voce accusavano la mala femmina di assassinio!...

Il brigadiere dei carabinieri perlustrò tutto il territorio di Subiaco per aver traccia dello scomparso; ma tutte le indagini riuscirono inutili. Dopo cinque giorni di ricerche si vide galleggiare sull'Aniene il cappello del povero epilettico!

Interrogato in proposito il padre di quel disgraziato, rispondeva di non saper niente; la Proietti diceva altrettanto.

Dopo due mesi, quando la cosa pareva messa in tacere, un bel mattino le autorità fecero arrestara la coppia scellerata.

A carico del Lupi e della sua *metà* erano stati raccolti gravissimi indizi, tali da giustificare pienamente l'operato dell'autorità giudiziaria.

Furono messi entrambi in una stessa camera. Là quei due sciagurati, non credendo d'essere intesi, incominciarono a ricordare il passato, e d'accusa in accusa; di recriminazione in recriminazione, offrirono a chi li ascoltava la prova dell'assassinio!...

Sulla base di quella confessione si sta adesso instruendo il processo che riuscirà di certo interessantissimo.

Intanto è accertato che nella notte dell' 11 al 12 marzo, il padre di Gaetano si recò in campagna, verso la mezzanotte. Gaetano dormiva in una capanna presso la località detta di San Mauro. Il padre dopo averlo più volte chiamato, l'obbligò ad uscire dalla capanna ed andare con lui!

I due coniugi riuniti nella prigione parlarono di corda.

La Proietti domandava:

— Addò la pigliasti la *funi?*

Forse lo sciagurato figlio fu prima strozzato, poi gettato dal padre nell'Aniene!

Le memorie della Taglioni

Il *Martin* publica una curiosa primizia: un capitolo delle «Memorie della Taglioni» la celebre ballerina, delle quali si parla da tanto tempo. Ne stacchiamo i passi più interessanti.

Eccomi tornata a Londra — scrive la Taglioni. — Potessi almeno ritrovarvi il successo e gli omaggi che mi si hano accolta precedentemente! Quest' anno (1847) la stagione è eccezionalmente brillante, sebbene si dica che il pane è caro e che la miseria é grande nel popolo. Non si direbbe a vedere tanti equipaggi splendidi, tanti diamanti, e tante bianche spalle di *ladies*.

Sono aperti due teatri italiani di opera le cui rappresentazioni sono date alternativamente, ma si fanno una terribile conconcorrenza.

Her Majesty's ha per direttore il signor Lumley, e Covent Garden é diretto dai signor Gye.

Disgraziatamente per me, è al mio teatro Her Majesty's che canta Jenny Lind e la sua stella ecclissa tutte le altre. Evidentemente il ballo le sarà sagrificato. Certamente è un'artista ammirabile. La sua voce è di una purezza incomparabile; essa canta con arte e altrettanto buon gusto.

Ma che differenza dalla Grisi che canta a Covent Garden! Questa non soltanto é una cantante e una musicista consumata: ma è inoltre una gran tragica, e quantunque sia più vicina all'età matura che alla gioventù, la sua bellezza é superiore d'assai.

***

La regina si è pronunziata. Essa è tutta per Jenny Lind. Non manca a una delle sue rappresentazioni, arriva spesso in teatro prima che l'orchestra abbia cominciato la sinfonia, e non se ne va prima che sia calato il sipario.

Alla prima rappresentazione nella quale Jenny Lind ha sostenuto la parte di *Alice* nel *Roberto il Diavolo*, la regina ritta nel suo palco, dopo averla molto applaudita, le ha gettato il suo mazzo di fiori. Ormai dunque é finita Jenny Lind sarà la *lionne* della stagione L'entusiasmo è universale.

Quanto a me, che ho sentito la Falcon in questa stessa parte di *Alice*, confesso che faccio le mie riserve.

A Covent Garden, accanto alla Grisi brillano l'Alboni, la Persiani, l'inimitabile Mario, che mi sembra un po' stanco. Ah! come sono fragili i tenori! Quasi quanto le ballerine.

***

Il signor Lumley mi ha dato per colleghe due vezzose italiane: la Rosati e la Cerrito. Davvero non ballano troppo male.,. per essere italiane.

La Cerrito è maritata a un francese di nome Saint Léon che fa il primo ballerino e lo fa a perfezione. Suona il violino come un professore. Dicesi che siano scritturati all'Opèra di Parigi. Se così è non staranno un pezzo in famiglia.

A Covent Garden la principale stella della danza è madamigella Plumkett, che ha ballato all'Accademia Reale di Parigi con un mediocre successo. Essa balla la «cachucha» Che direbbe il Dio della danza al veder far tali capriole da una ballerina di carattere! E' un orrore. E' un dimenamento di anche lascivo che può piacere a persone ristocche, ma che non è ballare. Pure dicesi che madamigella Plumkett ci trovi il suo tornaconto... tanto meglio per lei. Io non credo che la nostra ac-

---

Giovanni senza nome*)

3)

L'uno era giovane, dai ventisei ai vent'otto anni circa, grande e robusto, una specie d'Ercole con la testa coperta da una selva di capelli crespi che sfuggivano da un berrettino di panno nero formando tutto intorno come un grosso cerchio imbottito.

I suoi lineamenti erano forti e come strizzati: il naso corto e profondamente depresso alla base; la bocca larga, sporgente e a grosse labbra; i zigomi sporgenti; l'occhio piccolo, incavato, di un grigio chiaro; le sopracciglia folte. La barba crespa, bruna, corta, era rasata sulle guancie e formava un pizzo sul mento largo, — indizio di risolutezza.

Sommato tutto era una testa energica senza regolarità annunciante franchezza e spirito naturale ma rude, e non educato nè raffinato dalle abitudini di una vita agiata.

Il corpo solido e senza grazia quantunque ben fatto, le mani enormi e rugose, la giacchetta di lana scura; i calzoni grigi nerastri, tutto rivelava l'operaio, e probabilmente uno di quei lavoranti delle fucine che maneggiano la ghisa, il bronzo ed il ferro.

L'altro all'opposto; era un uomo sui cinquant'anni, piuttosto grande anche lui, ma magro, di quella magrezza che scolpisce dei muscoli d'acciaio sopra una ossatura ben sviluppata.

I capelli tagliati che co inciavano a biancheggiare, la barba intera quasi tutta bianca le mani fini e delicate, non che il vestito tutto di panno nero e sotto a un largo *pardessus* di panno marrone dal baverino di velluto, il cappello di forma alta, tutto lo faceva riconoscere per un uomo della buona società.

I suoi lineamenti erano allungati e angolosi, l'occhio bruno e chiaro, vivissimo, la fronte vasta. la bocca espressiva.

Egli si teneva diritto, con quella certa correttezza voluta nei movimenti, ch'é propria di quelli che sono stati lungo tempo in uniforme e hanno appartenuto poco o troppo alla carriera militare.

Una decorazione metteva la marchia rossa all'occhiello sinistro del *pardessus*.

Senza parlare egli feca vibrare tutto intorno il riverbero della lanterna.

— Vedete bene dott. Thevenin, disse l'operaio Abric, che noi siamo al terzo piano.

— E' vero!

Il dottore ricondusse la luce verso la porta, e tutti e due trasalirono e impallidirono.

— Sfondato!... mormorano insieme.

E Abric fece un gesto per slanciarsi nell'appartamento.

Il dottore lo prese per un braccio e lo mantenne al suo posto con un vigore poco comune.

— Aspettate!... disse con voce rotta e commossa, ma di una commozione contenuta che non avrebbe certo offuscata la perspicacia di chi la provava.

Abbassò la luce sul pavimento e s'inclinò.

— Del sangue! esclamò.

— Oh! mio Dio! mio Dio! mormorava il giovane.

— Lasciatemi passare avanti, riprese il medico divenuto livido e con voce sempre più tronca. E voi seguitemi.

Il giovane che tremava e pareva sempre più agitato da movimenti violenti obbedì tuttavia con sommisione all'ordine ricevuto e i due uomini entrarono nella prima stanza.

— Oh! oh! esclamò il dottore coi denti stretti, vi fu lotta, battaglia.

La mano che faceva girare la lanterna non tremava, ma quelle dita ossee, nervosamente tese avrebbero lasciato una indimenticabile impronta sul corpo umano che avessero potuto serrare con quell'intensità di passione.

Dopo aver fatto il giro della prima stanza, la luce penetrò per la porta spalancata nella seconda, e cadde direttamente sul primo gruppo formato dal figlio e dalla madre i cui bianchi capelli ebbero dei lumeggiamenti d'argento.

I due uomini mandarono un grido d'orrore e la luce vacillò una seconda volta.

Ma il dottore si raddrizzò e la sua mano divenne ferma.

— Lo hanno ucciso! ed anche sua madre!.. esclamò Abric soffocando un singhiozzo. Oh! che mostri!

— Silenzio! riprese il più attempato.

La lanterna si addrizzò e mostrò un altro corpo, quello della fanciulla.

— Lei pure! la signorina Zelia! Ma sono dunque antropofaghi! urlò il giovane operaio e cercò ancora di slanciarsi avanti.

Per la seconda volta una mano di ferro lo inchiodó al suo posto.

— Tacete e siate forte gli disse una voce rude. Non è il caso di piangere come donnette, nè di perdere la testa come fanciulli... Siamo uomini. vediamo se sono morti... Avremo poi tempo di badare ai nostri sentimenti.

Scavalcò l'ostacolo risolutamente seguito da Abric, ma indietreggiò quasi scorgendo altri tre cadaveri, quello del giovane con la testa fracassata e il gruppo desolante della giovine madre col suo bambino.

Dopo un momento di silenzio e di stupore, Abric mandò un ruggito.

Non poteva parlare, la gola gli si era stretta, gli occhi erano iniettati di sangue: faceva paura.

Quanto al medico, si potevano vedere delle grosse goccie di sudore che imperlavano la sua fronte.

Tutto ad un tratto Abric fece un gesto da pazzo, minacciando nel vuoto coi suoi pugni formidabili e con un salto ritornò nella prima stanza.

Egli era già sul pianerottolo allorché il dottor Thevenin — poichè tale era il suo nome — lo raggiunse e lo afferrò strettamente.

Vi fu una breve lotta.

— Dove volete andare, disgraziato?

— A ucciderli.. Bisogna ch' io ne ammazzi qualcuno...

— Vale a dire che volete farvi ammazzare voi stesso senza profitto.

— No, no, lasciatemi signor Thevenin... Lasciatemi! Oh! Poterli lacerare colle mie mani! Gl' infami, i vili assassini. Degli uomini anche diformati, ciò si può ancora comprendere, ma le donne,... una vecchia madre... un bambino!

— Oh! io vi vendicherò! continuò egli, stendendo la mano destra verso l' appartamento da cui era uscito, e piangendo.

— No, no, amico mio, non é così che dovete vendicarli... Se morite non potete più far nulla. Bisogna operare da giudici e non da pazzi. Sapeste pure ch' essi vi cercano. Sarebbero ben felici di ripigliarvi e sopprimervi... Se tutti gli uomini coraggiosi e buoni si

*) Prop. lett. del „Corriere della sera." Riproduzione proibita.

ne parleranno ancora parecchio.

In mezzo alla monotonia arida della vita pedestre d' ogni giorno, è triste, assai triste che quando un avvenimento venga a rompere quella regolarità meccanica, impressione.

Prima della pietà, prima della compassione, gli astanti provarono una specie di rispetto.

Trattenevano il respiro, cercavano di chio operaio - sono cose che fanno pietà.

E strinse i pugni.

— Povero piccino! - esclamarono due o tre donne.

Una di loro si asciugò gli occhi.

l' uomo prova sempre, più o meno, alla vista dei patimenti dei suoi simili, ma vi si mescolava pure un' altra sensazione più profonda e personale.

(Continua) A. Arnould.

cademia Reale le riaprirà mai più le sue porte. Dicesi sia scritturata per l'Italia.

*
* *

.. Fra quelli che vengono a farci visita (nel camerino delle ballerine) ho da citare Luigi Bonaparte uscito di fresco dalla prigione di Ham, da dove è scappato qualche mese fa. E' piuttosto un pezzo d'uomo, corto di gambe, non bello, ma di aspetto seducentissimo e di modi amabilissimi. Mi ha fatto l'onore di trattarmi piuttosto da contessa e da compatriota che da ballerina. Mi sono permessa di domandargli se si fosse corretto dalla mania di essere imperatore.

— Nient'affatto — mi ha risposto — imperatore lo sarò certamente. Ma non mi darò il pensiero di andar cercare la mia corona; verranno ad offrirmela.

Evidentemente, é un pazzo. Ma io credo che i suoi sette anni di prigione l'abbiano calmato. Egli è avidissimo di piaceri e sotto questi rapporti si impatta del tempo perduto. Egli si è consolato della patria assente con tutte quelle che hanno voluto dargli questo genere di consolazioni. Gli garba soprattutto la tragedia e la „cachucha".

*
* *

Finalmente, Jenny Lind ha finito le sue rappresentazioni, e il ballo è tornato in onore. Per la Cerrito la Rosati e me è stato composto un passo intitolato « il passo delle Dee » che balliamo insieme, o alternando. Gran successo per tutte e tre.

Gl' incassi sono magnifici, gli applausi entusiastici e la scena é cosparsa di fiori. Ah se la regina Vittoria volesse soltanto onorare della sua presenza una delle nostre rappresentazioni. Ma non c' é pericolo.

Essa proibisce perfino al marito il principe Alberto che se ne strugge dalla voglia di mostraro la punta del naso dal palco reale. Pure mi si assicura che il principe è venuto una sera incognito alla sfuggita. Ah se la regina lo sapesse! Ma io compiangerei lo sciocco che andasse a farle un simile rapporto. Lo compiangerei piu ancora del colpevole. Bella cosa l' esser regina. Almeno si può esser gelosa ufficialmente e trattenere il marito troppo volubile. Non è questo a quanto si dice il difetto del principe Alberto il quale ama appassionatamente la regina. Ma alla fin dei conti per esser principe non si cessa dall'esser uomo.

Curiosità musicali.

L'orchestra che prese parte alla gran festa musicale di Boston nel 1869 componevasi di 215 violini 65 viole violoncelli e contrabassi 8 flauti clarinetti oboi fagotti 12 corni, 8 tromboni, 3 tube e 44 tamburi. Per i pezzi come la marcia del *Profeta* il coro delle incudini nel *Trovatore* l'Inno nazionale, vi si aggiunsero 25 flauti 70 clarinetti, 100 corni 75 trombe 75 tube, 50 tamburi, 25 timpani 10 gran casse, 10 triangoli ! ! !

Novità, Varietá e Aneddoti

Fricassea di pantoffole. Pare incredibile, ma è vero.

Quando la celebre Taglioni, morta testé a Parigi, era nell'apogeo della sua gloria, lasciando una volta Pietroburgo, dimenticò all' albergo un paio di pantoffole.

L' albergatore narrò la cosa a diversi, taluni dei quali si offersero di comprarle per 200 rubli. Egli comprese allora di qual tesoro fosse in possesso e dichiarò non le avrebbe cedute che per mille.

Il prezzo esorbitante spaventò i concorrenti, i quali tuttavia, per spuntarla ci si misero in diversi e pagarono il prezzo richiesto.

Ma poi cosa fare delle pantoffole? Tirarle a sorte? Uno solo sarebbe stato il fortunato. Separarle? Sarebbe stato un sacrilegio. Per goderne ciascuno in proporzioni uguali, si decise di mangiarle e, lì per lì, si fecero cucinare in fricassea, che i concorrenti divorarono col più grande appettito.

Gli scettici pretendono, per altro, che l' albergatore furbo, al momento di ridurle in pezzetti per farle cuocere, le sostituisse con un po' di carne coriacea e le vendesse poi a chi glie ne aveva già offerto 200 rubli.

La vita a caro prezzo. Giorni sono entrava all' ospitale della Carità di Parigi, una giovane affetta da grave malattia.

Il medico dopo everla esaminata, disse piano al suo assistente che la credeva incurabile.

Ma la giovane lo udì e cadde quindi in uno stato di profonda tristezza e mercoledì mattina, profittando di un momento in cui trovavasi sola, balzò dal letto in camicia e si precipitò giu nel vano della scala.

Cadde in piedi, cosicchè si ebbe le due cosce frantumate in guisa che le scaglie delle ossa le penetrarono nelle carni, di più si ruppe la mascella inferiore.

Trasportata svenuta sul suo letto, si profittò del suo svenimento per amputarle le due gambe e curarle la mascella

Quando ricuperò i sensi e vide il proprio stato la misera si dette a piangere dirottamente.

E ora il medico spera salvarla !!

Strage in famiglia. Telegrafano da Grenoble 12 ai fogli di Parigi:

Un drama orribile é avvenuto a Chapareillan, uno dei villaggi della Palud.

Certo Giuseppe Jacquin d' anni 36 ha ucciso a colpi di scure il proprio padre di 75 anni, la propria madre di 50 anni e il proprio fratello, giovinetto appena sedicenne.

L' assassino ha seviziato nel modo più feroce le sue vittime.

Ignorasi quali cause abbia potuto spingerlo a commettere il triplice assassinio.

Egli venne immediatamente arrestato.

Spaventosa tragedia. — Il *Progresso Itato-Americano* ci reca:

Giovedì sera ad Albay una signora tedesca moglie di Cristopher Schreiver in un accesso d'insania tagliò la gola a quattro suoi bambini dell'età rispettiva dai nove mesi ai 7 anni poi pigliò la sua figlia maggiore di nove anni ed andò con essa a gettarsi sotto un treno ferroviario.

La donna fu sfracellata e ridotta ad un ammasso informe di carni e d'abiti la ragazza morì il giorno successivo.

Lo Schreiner un operaio onesto e amantissimo dalla sua famiglia è quasi impazzito del dolore tanto piu che crede di essere causa innocente del tristissimo avvenimento.

Infatti sembra che l'infelice donna abbia smarrita la ragione in seguito ad un diverbio col marito, il primo avvenuto nella loro tranquilla esistenza coniugale — a proposito d'un libretto di banca stato consegnato dal marito alla moglie e da questa perduto.

Essa non comprese probabimente che le sarebbe trato facillssimo il rimediare a tale perdita avvertendo la Banca ed impazzì al punto da commettere l'orribile strage dei suoi figli ed il suicidio.

Fuga fatale. Venerdì mattina, due pazzi del manicomio di Clonnel (Londra), vollero fuggire e per questo scopo si servirono di due lenzuoli attaccati come corda a una sbarra della finestra a dieci metri dal suolo.

Avevano appena cominciato a lasciarsi sdrucciolare tutti e due insieme quando la corda improvvisata si ruppe e i poveri infelici precipitarono abbasso.

Quando vennero raccolti erano già cadaveri.

Un prete disperato per la morte della moglie Si telegrafa da Londra 13:

Il reverendo T. G Shepherd, vicario di Soke-sub-Hempton si è impiccato stamattina. Era vedovo e pareva assai triste dacchè eragli morta la moglie.

Luce elettrica a Colchester — La *Pall Mall Gazette* annunzia che la Società South Eastern Brush Electric Light, che da qualche tempo fornisce di luce elettrica le botteghe e le case di Colchester, ha stabilito ora colà una stazione centrale, da cui la forza dell'elettricità viene trasmessa mediante fili metallici.

La Società calcola di poter realizzare un utile sufficiente, facendo pagare 5 centesimi (mezzo *penny*) per lampada all'ora.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Se l' aria asciutta è da considerare, l' aria umida lo é forse di più. Poichè la umidità che negli umori del corpo si introduce, affievolisce in certa guisa l' azione degli umori stessi sull'economia, il corpo diventa greve, inerte, e se all' umidità il calore si aggiunge, i solidi sono come ottusi, scema la sete, e i fluidi perdono a poco a poco quella qualità che gli umori del corpo tramutano in umori speciali.

Ora vedete se l' umidità si debba allontanare dai fanciulli. Laonde se, a schermire l' alunno da questa, andar non volete ad abitare le colline, bisogna almeno, nelle città dimorando, abitar ivi dove l' umidità è minore, dove le esalazioni infette non offendono, quindi nelle contrade più ampie, più ventilate e meno popolose.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

---

fanno sgozzare stupidamente, saremo a un bel punto. Conservatevi. Pur troppo siamo arrivati tardi; non perdiamo tempo...

Non abbiamo nemmeno osservato se sono veramente morti, riprese il medico.

Abrio lo aveva ascoltato a testa bassa; con le sopracciglia corrugate conficcando le sue unghie corte e dure nei larghi palmi delle sue mani abbronzate.

Le ultime parole lo scossero con un susulto e alzò il capo.

— La loro morte! disse.; voi sperate dunque che vivano ancora ?.

— Io non so nulla... Bisogna assicurarsene.

Questa idea parve cangiare la risoluzione del giovine.

— Si, si, vediamo prima, poi...

Terminò la sua frase con un gesto espressivo, cui il dottore non badò e tutti e due entrarono nel carnaio che già conosciamo.

Il dottore cominciò dall' esaminare i feriti facendo passare la luce dall' uno all' altro.

— Per questi qui, disse lentamente man mano che rilasciava nell' ombra il corpo del giovine col capo fracassato, non c' è nulla a fare; sono morti stecchiti.

— Povero Raimondo! mormorò Abric.

— Quanto a queste, disse il dottore accennando alla giovane madre, vediamo!

Porse la lanterna all'operaio e s'inginocchiò ma poi si rialzò subito.

— Morta pure! la palla le ha traversato il cuore.

S'avvicinarono allora all'altro gruppo più vicino alla porta.

— E' Giusto, Giusto Marion, é egli morto? domandò Abric con ansia.

Il dottore Thevenin lo sollevò, lo tastò.

— Sì disse finalmente: sei ferite in pieno petto di cui almeno quattro mortali.

Il medico esaminava la signora Marion la madre. Ma presto la lasciò ricadere crollando la testa.

— La vecchia anch'essa... Oh! i banditi! selvaggie bestie!

— Non facciamo pianti disse il dottore con voce cupa: meglio vale per lei di dormire l'ultimo sonno coi suoi che di vederli morti e sopravvivere.

Intanto egli stava chinato sul corpo della giovinetta e l'ascoltava l'esaminava attentamente.

— Rischiaratemi meglio esclamò bruscamente

Abric accostó il lume.

— Oh! oh!

— Che cos'è?

— Nessuna ferita al corpo la testa solamente.

Egli allontanò dolcemente i capelli tastò le labbra della ferita poi con un movimento rapido applicò l'orecchio al cuore.

Vi fu un momento di silenzio solenne.

Finalmente egli rialzò la fronte e con gli occhi che gli brillavano, pronunciò a voce bassa:

— E' viva!... forse si potrà salvarla... Presto, aiutatemi.

(*Continua*) ARTURO ARNOULD.

94) **CRICHETTA**

Un lieve rumore si è udito in quel silenzio di morte. E' una finestra che si socchiude, Brunet non ha abbandonato Fonteuilles, ma solo colla moglie e colla serva — i suoi due figli sono all' esercito — si è barricato in casa. Guarda, e vedendo una donna che chiede soccorso, accorre.

Tutte le sue carrozze, tutti i cavalli sono stati requisiti.

Gli rimane soltanto una carrettella fuori di servizio ed un cavallo bolso; ma non c' é un gran tratto dalle Fonteuilles ad Yvré e da Yvrè a Louvercy, la carrettella potrà reggersi, ed il cavallo camminare al passo per due ore.

La signora Brunet fa una bella vampata, e Crichetta rianimata, riprendendo coraggio si riposa appena pochi minuti, non c' é un istante da perdere. Fa mettere sul carro un materasso e delle coperte. Brunet rinvoltato nel mantello con un berrettone di pelo fin sugli orecchi, sale a cassetta, Crichetta siede nella carrettella, sotto un vecchio copertone lacero, si mette addosso le coperte e non sente troppo il freddo in quel primo viaggio.

Ma un' ora dopo Serignan ha preso il suo posto in fondo alla carrettella, è svenuto mentre gli infermieri ce lo trasportavano, Crichetta gli ha messe addosso tutte le coperte, ma lo svenimento non cessa. Quello che il chirurgo ha specialmente raccomandato è di preservarlo dal freddo. Allora si toglie il mantello, mentre Brunet si toglie il suo, e tutti e due vanno ad aggiungersi al mucchio di coperte che avvolgono già Serignan.

Seduta in quella carrettella aperta a tutti i venti, Crichetta si sente penetrata da un freddo glaciale, mentre, tratto tratto é colta da forti brividi, e guiti da improvvisi accessi di calore che le fanno risentire come una scottatura nel petto., e dopo l' impressione del freddo le riesce più dolorosa e crudele.

Serignan rinviene lentamente molto lentamente... Sorride a Crichetta, mette fuori un braccio dalle coperte cerca e trova una mano della povera giovane, che appunto in quel momento è scossa da un lungo brivido, é agitata da un movimento nervoso, le trema la mano, e batte i denti... Serignan s' avvede che si é tolto il mantello per coprir lui la obbliga a riprenderlo, ed a rimettersi anche quello del fattore.

— Ho avuto un po' freddo dice Crichetta ma presto mi riscalderò... Siamo arrivati... Guardate... E' il castello... Vi ho condotto a casa vostra... si... a casa vostra... E sono tanto felice... tanto felice !...

Può appena parlare. Ha il respiro anelante, soffre crudelmente eppure quanto dice é vero. E' felice ed un sorriso di gioia appare lievemente nelle sue labbra tremanti.

La carrettella si ferma nel cortile del castello. Accorrono l' amministratore e vari servitori.

Crichetta malgrado il male che la strazia ha ancora il corraggio di stare in piedi e di occuparsi di Serignan il quale spaventato dell' alterazione del suo volto vuol costringerla a riposarsi.

(*Cont*) LUDOVICO HALEVY.